UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

Earthquakes and Religious Conflicts as Cause of the Transformation and Abandonment of Some Ancient Urban Settlements in Asia Minor

Emanuele Romeo (Politecnico di Torino)

Along the Mediterranean coasts of Turkey there are still traces, sometimes consistent and sometimes fragmented, of important urban centers now abandoned. These ruins are the result of natural events, climatic or geo-morphological changes, but also political and economic changes or religious conflicts that have affected the territories of Asia Minor for centuries. In particular, the coasts between Silifke and Mersin offer interesting causes for reflections on the dynamics of abandonment of urban settlements. In fact, here the presence of ruins that are unstable or in a condition of primary collapse demonstrate the succession, over the centuries, of numerous seismic events that forced the population to abandon these places. However, the existence of traces of different cultures (pagan, Byzantine, Islamic) add information about the abandonment of these centers due to religious or social conflicts.
On these premise, and with reference to the sites of Korikos, Elaiussa, Kanitelleys and Akkale, the contribution will analyze the causes of the abandonments and the effects they have had on the architectural and urban heritage. These can be examined so as to propose conservation (excavation campaigns, appropriate studies, restoration interventions) and enhancement (dissemination of the results of archaeological research, inclusion in consolidated tourist itineraries) strategies that recognize the value of cultural testimony.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR220

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Terremoti e conflitti religiosi come causa della trasformazione e dell'abbandono di alcuni antichi insediamenti in Asia Minore

Emanuele Romeo

Nel corso dei secoli calamità naturali quali eruzioni vulcaniche, alluvioni, terremoti hanno ridotto il patrimonio archeologico di età classica e medievale, presente in tutti i paesi del bacino mediterraneo, allo stato di rudere al punto che, già in passato, furono necessari interventi di restauro o di consolidamento[1].

Attualmente possiamo individuare, guardando questo patrimonio danneggiato, due tipi di fenomeni: distruzioni accidentali, cioè causate da eventi naturali imprevedibili e ineluttabili e distruzioni intenzionali cioè quelle causate dall'azione dell'uomo che ha infierito contro i simboli di un determinato popolo o di una determinata civiltà. Oggi, questi beni sono ancora, come in passato, interessati dai suddetti fenomeni tra cui quelli naturali (distruzioni accidentali) che, tuttavia, vengono limitati grazie a preventivi interventi di consolidamento e messa in sicurezza delle strutture ancora esistenti[2]. I danni provocati, invece, dall'azione antropica (distruzioni intenzionali) quali l'abbandono, i conflitti di cultura e di religione, il disinteresse per ciò che appartiene al passato, possono essere ridotti o annullati se solo vi fosse la consapevolezza dei valori culturali di cui il patrimonio archeologico è portatore.

1. Per approfondimenti vedi Varagnoli 2005; Billeci, Gizzi, Scudino 2006; Biscontin, Driussi 2013.

2. Romeo, Morezzi, Rudiero 2016.

In particolare, lungo le coste mediterranee dell'attuale Turchia esistono ancora le tracce, a volte consistenti a volte frammentarie, di importanti centri urbani oggi abbandonati. A esse si affiancano i segni di insediamenti agricoli e produttivi caratterizzati da infrastrutture (strade, acquedotti, cisterne) e da architetture monumentali o semplici complessi rurali.

Tali rovine, spesso inserite in un paesaggio naturale tipico della macchia mediterranea, sono il risultato di eventi naturali, di cambiamenti climatici e geo-morfologici ma anche di mutamenti economici e politici oppure di conflitti religiosi che per secoli hanno interessato i territori dell'Asia Minore. In tal senso, le coste comprese tra Silifke e Mersin offrono interessanti spunti di riflessione circa le dinamiche di abbandono degli insediamenti urbani[3]. Qui, infatti, la presenza di rovine dissestate o in condizione di crollo primario testimonia il susseguirsi, durante i secoli, di numerosi eventi sismici che via via hanno indotto gli abitanti ad abbandonare tali luoghi. Tuttavia l'esistenza di differenti culture (pagana, bizantina, islamica) rintracciabili attraverso la lettura delle opere architettoniche, delle tipologie urbane e delle infrastrutture agricole, aggiungono informazioni circa l'abbandono di tali centri abitati anche a causa di conflitti religiosi e sociali.

Gli insediamenti abbandonati appaiono come paesaggi agrari, paesaggi dello spirito, paesaggi dell'ade, ponendosi in contrasto con i nuovi centri turistici che rappresentano il principale volano per le odierne strategie economiche e politiche.

Considerati luoghi oramai privi di interesse spesso sono invisibili poiché a margine delle consuete rotte turistiche, sono inaccessibili in quanto il più delle volte sono aggradite dalla vegetazione infestante, non vengono adeguatamente studiati e pertanto risultano inesistenti.

Sulla basi di tali premesse, facendo riferimento ai siti di Korikos, Elaiussa Sebaste, Olba, Kanitelleys e Akkale, situati lungo le fasce costiere della Cilicia, il contributo vuole analizzare le cause dei ripetuti abbandoni e gli effetti che essi hanno avuto sul patrimonio architettonico e urbano proponendo strategie di conservazione (campagne di scavo, approfonditi studi, interventi di restauro) e valorizzazione (divulgazione degli esiti delle ricerche archeologiche, inserimento negli itinerari turistici consolidati) che ne riconoscano il valore di duplice testimonianza culturale: in primo luogo oggi l'abbandono secolare consente di leggere, con maggiore facilità, gli effetti dei sismi sul patrimonio architettonico compresi i quadri fessurativi e le dinamiche di crollo; in secondo luogo, le tracce delle differenti frequentazioni, spesso coeve, offrono spunti di riflessione sulla tolleranza sociale che, al di là dei conflitti di religione (di cui sono anche visibili le conseguenze), hanno caratterizzato tali luoghi per secoli.

3. Freely 1998, pp. 181-214.

La scelta di analizzare questi specifici insediamenti nasce dalla volontà di esporre casi differenti sia per quanto riguarda i fenomeni che hanno decretato l'abbandono definitivo dei centri di Kanitelleys e Akkale, sia per ciò che concerne alcune politiche attuali di valorizzazione (in termini di incentivazione turistica) dei contesti urbani di Korikos ed Elaiussa Sebaste.

Tuttavia il comune denominatore sta nei ripetuti eventi sismici che hanno interessato tali realtà archeologiche, molto vicine geograficamente, ma anche nell'avere, per secoli, accolto differenti confessioni religiose quasi tutte presenti nelle tracce documentali del patrimonio tuttora esistente.

Eventi sismici, abbandono e ricostruzione

I maggiori centri urbani, frutto di secolari stratificazioni sono oggi rappresentati da Elaiussa Sebaste, e da Korikos. Nel primo vi sono testimonianze legate agli eventi tellurici: quadri fessurativi, crolli primari e situazioni di straordinario equilibrio. A queste, si uniscono le tracce emergenti dalla sabbia, chiaro effetto dell'azione erosiva e dei depositi eolici dovuti per lo più all'ambiente marino: una commistione di agenti dissestanti che da elemento negativo assurgono a strumento di conservazione e valorizzazione[4]. La coltre sabbiosa, infatti, coadiuvata dalla macchia mediterranea (spontaneamente cresciuta sulla penisola) attenua naturalmente l'azione della corrosione marina sui ruderi. Uno scenario in cui gli eventi naturali hanno lasciato una traccia indelebile che oggi va conservata in quanto le distruzioni sismiche possono diventare strumento didattico e di comprensione delle modificazioni del paesaggio. Incredibile appare una delle colonne del Tempio sul promontorio in cui uno dei rocchi del fusto, durante il crollo causato dalle sollecitazioni sismiche, si è adagiato trasversalmente rispetto a quello sottostante assumendo una configurazione che caratterizza l'intero monumento[5] (figg. 1-2). Altrettanto interessante è la posizione delle colonne appartenenti alla facciata che giacciono a terra in crollo primario. In questo caso non sono necessari consolidamenti poiché il minimo intervento negherebbe il valore di autenticità che il rudere possiede.

Tuttavia, a Elaiussa, alcuni recenti interventi di restauro, necessari per ragioni di fruizione del sito, hanno eliminato molte tracce degli eventi tellurici: la messa in sicurezza di una delle facciate dell'Agorà; il consolidamento delle Terme del Porto, indispensabile per la lettura del complesso architettonico; la ricostruzione di una porzione del teatro e la liberazione dell'orchestra dagli

4. Romeo, Morezzi, Rudiero 2014, pp. 147-243.

5. Equini Schneider 1999, p. 117.

Figura 1. Elaiussa Sebaste. Particolare di una delle colonne del Tempio sul promontorio in cui uno dei rocchi, durante il crollo, si è adagiato trasversalmente rispetto a quello sottostante assumendo una configurazione che caratterizza l'intero monumento (foto E. Romeo, 2005).

Figura 2. Elaiussa Sebaste. Particolare delle rovine presenti sulla penisola; esse emergono dalla coltre sabbiosa e spiccano rispetto alla vegetazione tipica della macchia mediterranea (foto E. Romeo, 2005).

elementi crollati dell'edificio scenico, necessaria per effettuare gli scavi e gli studi; la ricostruzione di una porzione dell'acquedotto bizantino nel tratto che attraversa la città[6].

Dunque, sebbene molti documenti materiali siano ormai perduti, a Elaiussa si potrebbe progettare un "paesaggio archeosismologico" che abbraccerebbe anche il vicino centro di Korykos con la spettacolare sequenza delle basiliche bizantine (fig. 3) conservate allo stato di rudere con le tracce, ancora ben evidenti, dei crolli primari delle strutture e i dissesti delle murature visibili anche nel "Castello di Terra" (fig. 4) in cui le tecniche murarie testimoniano la grande perizia dei costruttori medievali poiché alcune strutture, non crollate, conservano l'equilibrio esclusivamente per l'effetto dell'attrito e dell'inerzia degli elementi strutturali o grazie alla coesione dei leganti e dei materiali utilizzati.

Ma in tutto il territorio sono chiari i danni provocati dai sismi sui monumenti superstiti: il crollo primario del palazzo bizantino di Akkale; le porzioni di "murature in bilico" nelle basiliche proto-cristiane di Kanytelleis; le tombe a tempio sulla strada che da Silifke conduce a Olba; le arcate dell'acquedotto della stessa città.

In particolare, nel palazzo bizantino di Akkale è ancora conservato il crollo di uno degli ambienti che si affacciavano sul cortile interno: dopo tanti secoli i conci degli archi disegnano a terra la matrice geometrica e su di essi si vede ancora l'intero muro di blocchi squadrati[7]. Sempre nello stesso edificio merita di essere restaurata anche la scala a chiocciola che conduceva ai piani superiori del palazzo (figg. 5-6). Essa conserva ancora l'elemento centrale in muratura attorno al quale sono ancorati i gradini e le deformazioni dell'intera struttura causate dalle sollecitazioni sismiche. Meriterebbe attenzione l'equilibrio eccezionale dell'acquedotto bizantino che va da Korykos a Kanytelleis in cui sono presenti, oltre ai dissesti, le antiche tecniche di consolidamento usate per conservare la struttura. É interessante il dissesto dell'acquedotto romano di Olba dove sono evidenti le tracce dei crolli primari e alcuni grossi blocchi lapidei ancora in equilibrio (fig. 7). Appaiono interessanti i fenomeni di dissesto delle basiliche bizantine, ridotte allo stato di rudere, tra la stessa città di Korykos e Kanytelleis (figg. 8-9); qui sono presenti sia crolli primari sia eccezionali esempi di deformazioni e quadri fessurativi che si conservano da secoli. Questi ultimi vanno contro ogni logica di tipo strutturale, così come la maggior parte dei monumenti funerari tra Silifke e Diocesarea: una serie di edifici in cui le sollecitazioni sismiche hanno prodotto straordinari fenomeni di equilibrio (fig. 10). Questi assieme alle tombe presenti nella necropoli nord-ovest di Elaiussa, accentuano il valore che gli estesi sepolcreti hanno assunto nei secoli (fig. 11). In quest'ultima si assiste a fenomeni differenti:

6. Mitchell 2003.

7. Taşkıran 1993, pp. 119-121.

Figura 3. Korikos. Una delle basiliche in rovina, appartenenti al borgo che, in età bizantina e islamica, viene costruito nei pressi delle rovine della città ellenistico-romana (foto E. Romeo, 2005).

Figura 4. Korikos. Particolare delle murature del “Castello di Terra”; qui le tecniche murarie testimoniano la grande perizia dei costruttori medievali poiché le strutture, non crollate, conservano l’equilibrio esclusivamente per l’effetto dell’attrito degli elementi strutturali (foto E. Romeo, 2005).

Figura 5. Akkale. Particolare del crollo primario delle strutture appartenenti al palazzo bizantino, oggi abbandonato come tutto il borgo in cui è inserito (foto E. Romeo, 2006).

Figura 6. Akkale. Particolare delle strutture superstiti della scala a chiocciola che collegava i differenti livelli del grande palazzo bizantino (foto E. Romeo, 2006).

Figura 7. Olba. Particolare di una delle arcate dell'acquedotto romano con evidenti segni di dissesto e di eccezionale equilibrio dei grossi conci (foto E. Romeo, 2006).

Figura 8. Kanytelleis. Veduta della basilica A; le architetture allo stato di rudere dell'intero borgo abbandonato risalgono principalmente all'età pagana e a quella bizantina, ma non mancano esempi di architetture islamiche (foto E. Romeo, 2005).

Figura 9. Kanytelleis. Veduta della basilica D; tutti gli edifici mostrano interessanti esempi di dissesto strutturale o di crolli primari ancora ben conservati (foto E. Romeo, 2005).

Figura 10. Demircili. Veduta dei monumenti funerari a tempio; essi presentano evidenti patologie di degrado e chiari segni di dissesto statico (foto E. Romeo, 2006).

Fig. 11. Elaiussa Sebaste. Veduta di una delle tombe a tempio conservate all'interno della necropoli e oggi parzialmente adibita a deposito agricolo (foto E. Romeo, 2005).

crolli primari delle colonne delle tombe a tempio; collasso delle strutture murarie degli edifici funerari a "casa" oppure a "recinto"; cedimento delle basi delle tombe a sarcofago[8]. La conservazione di tali esempi, appare necessaria se si vogliono conoscere, studiare e valorizzare tutti gli eventi storici che hanno interessato il territorio, compresi i disastri naturali. Ciò presuppone strategie di intervento sul patrimonio archeologico attraverso interventi minimi, in cui la riconoscibilità tra antico e nuovo non sia suggellata dal 'segno' dell'architetto, ma sia affidata a semplici operazioni di consolidamento che, sulla scia di quelli storici, rispettino i segni degli eventi tellurici. L'importante è che l'intervento sia a servizio di una corretta rifunzionalizzazione, ove necessario e valorizzi, soprattutto culturalmente, il patrimonio.

Nei confronti, invece, dei ruderi che in seguito a sollecitazioni sismiche hanno assunto una nuova configurazione strutturale e che sebbene presentino fessurazioni e deformazioni sono perfettamente in equilibrio, sarebbe auspicabile il minimo intervento che miri semplicemente alla messa in sicurezza di alcuni elementi attuando, come è giusto che sia nel caso di tutti i beni archeologici, un semplice

8. Morezzi 2010.

miglioramento più che un invasivo adeguamento sismico. In questi casi, se proprio necessario per la sicurezza, potrebbe essere più corretto limitare l'afflusso dei visitatori o impedirlo del tutto. Infatti, a parer mio, le ragioni della conservazione dovrebbero superare le esigenze economiche e quelle di immediato riscontro di immagine, soddisfatte, nella maggior parte dei casi, anche a svantaggio dei beni culturali.

Ne scaturirebbero nuovi scenari, "nuovi paesi" con una specifica caratterizzazione: un complesso paesaggio archeosismologico, come risultato dell'unione dei siti interessati dagli eventi tellurici e dell'ubicazione dei monumenti diffusi sul tutto il territorio della Cilicia. La scelta fornirebbe l'occasione per studiare i fenomeni sismici, le caratteristiche strutturali degli edifici, le specifiche qualità dei materiali impiegati nelle architetture ellenistiche, tardo antiche e bizantine. Ma tale approccio - completamente nuovo rispetto alle tradizionali metodiche di intervento sul rudere - implicherebbe azioni che potrebbero anche non rispondere a immediati riscontri economici legati strettamente al turismo, e risultare a solo vantaggio degli studiosi locali che avrebbero l'occasione per approfondire le ricerche creando un vero e proprio "campo scuola".

Conflitti religiosi e multiculturalità

Se il principale comun denominatore sta nei ripetuti eventi sismici che hanno interessato tali realtà urbane e archeologiche, il secondo tratto in comune consiste nell'avere, per secoli, accolto, all'interno dei propri contesti urbani, differenti confessioni religiose quasi tutte presenti nelle tracce documentali del patrimonio tuttora esistente. A cominciare dalla *damnatio memoriae* attuata dal cristianesimo nei confronti del paganesimo e dalla successiva islamizzazione dell'intero territorio tali mutamenti religiosi e culturali sono ancora oggi evidenti nei centri urbani di Kizkalesi (Korykos) e di Ayaş (Elaiussa Sebaste). Nel primo la rifunzionalizzazione dei monumenti romani (l'arco di trionfo dedicato ad Adriano) e l'uso di materiale di spoglio impiegato soprattutto per la costruzione del "Castello di Terra" testimoniano il lento ma inesorabile processo di smantellamento della società pagana a vantaggio di quella cristiana che, sebbene abbandoni parzialmente l'antico centro urbano di età romana per costruire un nuovo centro come simbolo dell'avvenuta cristianizzazione del territorio, continua a usare le infrastrutture antiche (acquedotti, strade, ponti) e utilizza il sistema agrario precedentemente impostato dai romani, traendo da esso giovamento economico e sociale[9].

9. Romeo 2009.

Infatti il paesaggio agrario non mutò radicalmente ma si limitò a sfruttare gli insediamenti produttivi come nuovi aggregati urbani, non escludendo di collocare nuove abitazioni proprio all'interno delle necropoli (figg. 12-13). Si assiste infatti a un fenomeno di commistione culturale che accomuna le "città dei morti" pagane con le "città dei vivi" della nuova civiltà bizantina quando le antiche tombe vennero trasformate in dimore, stalle, depositi, e nuovi alberi da frutto furono piantati tra i monumenti funerari, lungo le antiche direttrici romane. Esempio di tale commistione sono i terreni produttivi tra Korykos e Elaiussa Sebaste, nonché l'estesa necropoli di quest'ultima, eccezionale esempio di riuso che continua tuttora[10] . Infatti oggi sono numerosi i casi in cui le tombe vengono ancora usate dalle comunità contadine di religione islamica come presidi per le attività agricole. Il risultato è un "nuovo paese" in cui la continuità temporale è l'elemento dominante: la storia connota la trama degli attuali insediamenti; le architetture, modificatesi nel tempo, il nuovo tessuto sociale; le fonti grafiche, iconografiche, letterarie che narrano tali vicende, la memoria del territorio. Attualmente, in ogni angolo si percepisce il cambiamento sociale e culturale che diede vita alla compresenza di basiliche cristiane insediatesi tra le tombe pagane o tra i sarcofagi antichi (molti dei quali riscolpiti con simboli cristiani) che furono riutilizzati durante tutto il periodo della prima cristianizzazione della Cilicia; ma emerge anche la presenza di tombe e mausolei islamici tra cui spicca per importanza quello di Paşa Türbesi[11].

A Elaiussa, nel tempio sul promontorio, emergono le tracce di una basilica cristiana ricavata tra le grandi colonne dell'edificio pagano, mentre l'agorà romana trasformata in cattedrale divenne, dopo la conquista islamica, il luogo per gli scambi commerciali; luogo da cui risorse il nuovo centro urbano di Ayaş. Fondato attorno alle rovine dell'agorà stessa e del teatro mostra ancora le tracce delle secolari trasformazioni grazie alla conservazione degli edifici romani utilizzati come abitazioni e dei cambiamenti d'uso dei templi in basiliche e poi in scuole coraniche o moschee[12].

Una continuità d'uso multiculturale (vivono ancora all'interno dei due centri urbani famiglie curde e armene) che si percepisce sia a Kizkalesi sia ad Ayaş anche per il recente interesse turistico al quale le due città stanno facendo fronte con la costruzione di strutture ricettive il più delle volte ispirate alla cultura occidentale e principalmente europea. Nuovi alberghi vengono edificati a ridosso delle aree archeologiche oppure sovrastano con la loro mole le rovine delle basiliche bizantine; ma non mancano casi in cui si concede la licenza di costruire alcune ville private all'interno delle antiche

10. Morezzi 2016.

11. Taşkiran 1993, pp. 105-109.

12. Romeo 2014.

Fig. 12. Elaiussa Sebaste. Veduta di una delle moderne abitazioni private edificate all'interno della necropoli (foto E. Romeo, 2005).

Fig. 13. Elaiussa Sebaste. Particolare delle dimore contadine costruite, dall'età bizantina all'età selgiuchide, presso il teatro antico e parzialmente ricavate all'interno delle architetture funerarie romane (foto E. Romeo, 2005).

necropoli. L'uso abitativo permane, sono cambiati radicalmente materiali e tecniche costruttive ma soprattutto è mutato il rapporto con le preesistenze (spesso considerate un ostacolo per la speculazione edilizia), con il paesaggio e il territorio che, perdendo gradualmente la sua vocazione agricola, acquista i caratteri di un immenso paese turistico.

Fanno eccezione i centri di Akkale e Kanytelleis che, sebbene conservino le tracce di una secolare multiculturalità, non sono ancora aggredite dal turismo di massa. Il primo, sorto prevalentemente in epoca bizantina, mostra l'insediamento antico (il palazzo, le cisterne, le terme, gli edifici religiosi) completamente abbandonato: non interessato da concrete azioni di tutela e in avanzato stato di degrado e dissesto, appare come congelato nel tempo se non fosse altro per la presenza, sullo sfondo, di un moderno complesso residenziale e alberghiero, e di un porto turistico ricavato nell'insenatura dove un tempo attraccavano le antiche navi bizantine (fig. 14). La continuità temporale è rappresentata solamente da qualche turista colto che ne visita le rovine e da alcuni timidi studi che stanno tentando di rivalutarne l'importanza culturale[13].

A Kanytelleis, invece, alla torre ellenistica e ai monumenti funerari di età romana si alternano eccezionali esempi di basiliche cristiane situate attorno al "baratro sacro" (Holy Chasm), lungo il quale si sviluppa la necropoli rupestre e il quartiere abitativo di età bizantina. Al contrario di Akkale, il sito è frequentato sebbene, apparentemente, si presenti abbandonato. La continuità d'uso è garantita dalla presenza del moderno cimitero islamico e dai segni di una devozione multiconfessionale che rende omaggio alla memoria cristiana del sito (fig. 15); ripercorre i sentieri legati ai miti e alle leggende pagane con la discesa, lungo la necropoli rupestre, nel baratro (memoria dell'ade pagano e poi dell'inferno cristiano); lascia segni tangibili sulle fronde degli alberi all'inizio della stagione primaverile, come auspicio, secondo un'antica tradizione islamica, di una nuova vita e di una rinnovata devozione.

Conclusioni

Le cause quindi dei processi di abbandono dei centri microasiatici analizzati sono principalmente dovute ai fenomeni sismici, oggi attenuati dalle politiche di prevenzione del governo turco, e all'alternarsi di differenti confessioni religiose di cui si cerca di capire le dinamiche grazie a una sempre crescente sensibilità verso i temi legati alla multiculturalità che caratterizza alcune regioni

13. Taşkıran 1993, pp. 119-121.

Figira 14. Akkale. Veduta del sito archeologico con in primo piano i ruderi del complesso religioso; sullo sfondo le recenti costruzioni e il porto turistico (foto E. Romeo, 2006).

Figura 15. Kanytelleis. Veduta del moderno cimitero islamico con in primo piano la cisterna romana utilizzata anche in età bizantina e selgiuchide (foto E. Romeo, 2005).

mediterranee e grazie a una maggiore attenzione alla salvaguardia del patrimonio culturale materiale e immateriale.

Pertanto, anche in questo caso diventa indispensabile proporre interventi atti a contrastare i fenomeni di abbandono presenti soprattutto ad Akkale, e di degrado presenti a Korikos, Elaiussa Sebaste e Kanytelleis proponendo azioni di valorizzazione che, tenendo conto delle radici multiculturali di tali contesti, incrementino la conoscenza del territorio; propongano la conservazione del patrimonio materiale e immateriale; rilancino il valore della cultura autoctona, senza tralasciare gli aspetti sociali, antropologici ed economici non esclusi quelli turistici.

Tale approccio metodologico non solo mitigherebbe i fenomeni di "apparente abbandono" rendendo visibili e accessibili i luoghi, ma darebbe vita a un "nuovo paese" in cui si arginerebbero i danni sul patrimonio architettonico e urbano; si limiterebbero le trasformazioni del paesaggio causate da speculazioni edilizie e abusivismo; si proporrebbero nuovi scenari di turismo sostenibile; si innescherebbero processi virtuosi di coinvolgimento delle giovani generazioni impegnate nella conoscenza e nella divulgazione del valore del territorio[14]. Tutto ciò nel rispetto dell'identità del territorio, con l'auspicio di sempre maggiori e proficui scambi culturali con altre realtà sociali e religiose.

14. Rudiero 2013.

Bibliografia

Billeci, Gizzi, Scudino 2006 - B. Billeci, S. Gizzi, D. Scudino, *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, Gangemi Editore, Roma 2006.

Biscontin, Driussi 2013 - G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approcci scientifici e problemi di metodo*, Atti del Convegno di Studi (Bressanone 9-12 luglio 2013), Edizioni Arcadia Ricerche, Venezia 2013.

Equini Schneider 1999 - E. Equini Schneider (a cura di), *Elaiussa Sebaste I. Campagne di scavo 1995-1997*, L'Erma di Bretscheider, Roma 1999.

Freely 1998 - J. Freely, *The Eastern Mediterranean coast of Turkey*, SEV, Istanbul 1998.

Mitchell 2003 - E. Mitchell, *Attività di conservazione e restauro*, in E. Equini Scheider (a cura di), *Elaiussa Sebaste II. Un porto tra Oriente e Occidente*, L'Erma di Bretscheider, Roma 2003, pp. 795-797.

Morezzi 2010 - E. Morezzi, *Paesaggio e necropoli tra memoria e attualità,* in M.A. Giusti, E. Romeo (a cura di), *Paesaggi Culturali*, Aracne Editrice, Roma 2010, pp. 35-42.

Morezzi 2016 - E. Morezzi, *Necropoli e ruderi funerari in Asia Minore. Dalle esplorazioni ottocentesche alla configurazione attuale del paesaggio archeologico*, in «Restauro Archeologico», II (2016), pp. 114-131.

Romeo 2009 - E. Romeo, *Paesaggio agrario e archeologia: conservazione e valorizzazione*, in «Architettura del Paesaggio», I (2009), pp. 50-63.

Romeo 2014 - E. Romeo *Temple, church, mosque: transformation over the centuries*, in V. Russo (a cura di), *Landscape as Architecture. Identity and conservation of Crapolla cultural site*, Nardini Editore, Firenze 2014, pp. 241-246.

Romeo, Morezzi, Rudiero 2016 - E. Romeo, E. Morezzi, R. Rudiero, *Il patrimonio archeologico tra terremoti e restauri. Conservazione e valorizzazione dei paesaggi sismici,* in S. Parrinello, D. Besana (a cura di), *Contributi per la documentazione, conservazione e recupero del patrimonio architettonico e per la tutela paesaggistica*, Edifir Edizioni, Firenze 2016, pp. 161-172.

Romeo, Morezzi, Rudiero 2017 - E. Romeo, E. Morezzi, R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Ermes Editore, Roma 2017.

Rudiero 2013 - R. Rudiero, *Strumenti per la conoscenza del patrimonio archeologico e didattica per la conservazione dei beni allo stato di rudere*, in Biscontin, Driussi 2013, pp. 641-650.

Taşkiran 1993 - C. Taşkiran, *Silifke and environs*, SIM, Ankara 1993.

Varagnoli 2005 - C. Varagnoli (a cura di), *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, Gangemi Editore, Roma 2005.